

## La pirateria nell'Adriatico

Il compagno on. Musatti ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione:

« Interrogo il ministro della Marina per sapere in qual modo intende garantire la sicurezza della navigazione nell'Adriatico, dove, alle varie ragioni — vere o apparenti e artificiosamente prospettate per cause politiche e di concorrenza commerciale — che ostacolano la ripresa dei traffici, si agguingono quelle della pirateria patriottica ».

\*\*\*

L'importanza dell'interrogazione del compagno Musatti non può sfuggire ad alcuno, perchè essa riguarda la sicurezza della navigazione nell'Adriatico, per cause vere o fittizie, ancora non ristabilita, e riguarda eziandio la commedia fiumarola, che si recita tuttavia, dal 12 novembre, ai danni del proletariato, e che compromette maggiormente tale sicurezza, con gravi danni del Porto di Venezia.

Varie volte abbiamo avuto occasione di manifestare il nostro pensiero su quella commedia, e non abbiamo esitato ad affermare l'accordo del « poeta » con gli alti papaveri dell'esercito ed anche con qualcuno che sta in più alto loco, i quali hanno imposto al governo di lasciar fare.

Le parole irate di Nitti per l'impresa fiumarola e le ingiurie del « poeta » al premier d'Italia, costituiscono una nuova farsa, tendente ad ingannare sempre più l'opinione pubblica, per dare ad intendere che nessuno accordo esista. Ma oramai anche il Governo di Nitti, è convinto, anche se in un primo momento si procedette a sua insaputa.

Infatti il 12 novembre il generale che custodisce la zona d'armistizio, va ad incontrare D'Annunzio e si arrende al poeta. Più tardi sono navi mercantili, nelle quali sono nascosti degli arditì, i quali in un dato momento sbucano fuori ed ordinano ai comandanti delle navi di cambiare rotta, per sbarcare a Fiume, onde portarli al Comando, viveri e quattrini.

Ora è stata la volta del piroscalo Lambro, carico di viveri, di medicinali e di denaro, che doveva sbarcare a Valona, per le truppe italiane, che si trovano in Albania.

I medicinali, i viveri ed il denaro servivano per quei proletari, che sono comandati dal governo italiano di « portare un po' di civiltà in Albania »; proletari che si sono ammalati e che si muoiono di fame, i quali desideravano sicuramente di restare a coltivare le terre o a lavorare nelle officine. Ma anche il « Lambro » cambia rotta, e lascia privi di medicinali gli ammalati e senza pane i sani, per portare tutto al « comandante poeta » e ai suoi legionari, che dal governo borghese dovrebbero essere dichiarati ribelli. Si è trattato di due milioni di lire.

\*\*\*

Crediamo che tali fatti di vera pirateria, che i giornali del patriottico pescicanismo italico possono anche esaltare, non si sarebbero potuti verificare e ripetere senza la complicità governativa, la quale ha senza dubbio contribuito a ritardare la soluzione del problema fiumano, di cui ad ogni momento si annunzia la soluzione, ma che diventa sempre più insolubile, gettando nel ridicolo più clamoroso governo e speculatori fiumaroli.

Difatti quella cattura del generale Nigra, che viene disarmato col suo capitano, le giustificazioni date dal generale agli arditì della « guardia del comandante » sono di un grottesco senza confronti.

Bene ha fatto il compagno Musatti a presentare l'interrogazione. Non già perchè noi ci attendiamo una soddisfacente risposta dal governo, ma perchè dalla tribuna parlamentare possa essere rivelata tutta la trama dell'indegna commedia, che tanto nuoce al ristabilimento della pace e potrebbe essere causa di nuovi conflitti.

Ed oramai è tempo di finirla. Il proletariato non è disposto a farsi mandare al macello.

## IL TRAMONTO DEL LIBERALISMO

Un quotidiano italiano che pretende rappresentare il liberalismo classico in politica ed in economia, nella sua rubrica riservata alle opinioni, riportava il pensiero di Vilfredo Pareto sugli annunziatori di « specifici » e di « programmi » sociali.

L'illustre economista e sociologo è di opinione che gli uomini non agiscano secondo ragionamenti aprioristici per quanto logici e buoni, ma le loro azioni traggono origine dai sentimenti e dagli interessi. Concludeva affermando che egli si astiene dal ricercare ciò che la gente dovrebbe fare appagandosi di indagare quello che la gente farà: più che attore egli si ritiene spettatore.

Il giornale a sua volta, con grande disinvoltura, dopo aver messo in avviso i bempensanti escogitatori di programmi atti a far deviare il corso naturale delle cose, affermava che i liberali soltanto sono degli osservatori, mentre tutti gli altri sono attori.

\*\*\*

Dunque secondo il pensiero del « Resto del Carlino » la dottrina liberale è l'unica capace di seguire il corso naturale delle cose, di darne un'adeguata spiegazione. Le altre dottrine per quanto rigidamente logiche, sono aprioristiche e quindi incapaci di penetrare nei fatti sociali e trarne insegnamento per regolarli.

La più superficiale conoscenza degli avvenimenti della seconda metà del secolo scorso, gli insegnamenti della guerra europea e della pace di Versailles, la profonda e gravissima crisi che travaglia l'intera società attualmente, niente insegnano a questi ostinati banditori del verbo liberale.

Come, proprio loro sottoscrivono con fervore l'opinione del Pareto quando i fatti che costituiscono la storia della società capitalistica smentiscono la dottrina liberale?

Dal diritto positivo internazionale all'odierna lega delle nazioni, dal libero scambio mondiale più o meno temperato, allo sfacciato protezionismo attuale, dall'economia individualistica in regime di concorrenza libera all'attuale regime di... sociali mo di stato e di consiglio economico interalleato mi pare che ce n'è abbastanza per negare i postulati e le leggi del liberalismo.

La dottrina liberale al suo sorgere fu senza dubbio la più autorevole interprete del regime capitalista, essa ebbe nella scuola classica inglese di economia gli assertori più tenaci dei principi di libertà economica che attuati in tutti gli stati avrebbe naturalmente federati i popoli, accelerando quel processo di solidarietà internazionale che è il fine stesso della coscienza umana.

Ma la storia ci mostra con grande evidenza non solo che la dottrina liberale ha sempre meno rispecchiato i fatti sociali che si svolgevano in seno alla società capitalistica, ma che le istituzioni economiche si sono orientate verso forme che rinnegano il liberalismo.

Abbiamo già dimostrato in precedenti articoli quali sieno stati i fatti che hanno determinato la persistenza del protezionismo come sistema economico adottato in quasi tutti gli stati. Abbiamo detto come il protezionismo generato a sua volta colla necessità di controllare la produzione onde evitare le crisi, abbia prodotto l'imperialismo ed il nazionalismo. Abbiamo cercato di dimostrare come l'imperialismo abbia bisogno della forza militare per esercitarsi ed imporsi, come il militarismo abbia rafforzato la credenza sull'idolo dell'equilibrio europeo e come dalla corsa sfrenata agli armamenti, alimentata dalla necessità di mantenere o conquistare il mercato mondiale si sia pervenuti al cataclisma del 1914.

Ma se tutto ciò non bastasse per persuadere i nostri irriducibili liberali che non solo la loro dottrina è trapassata, ma che incomincia a crollare il regime che quella dottrina incarna, basterebbe accennare a due soli fenomeni che secondo i più autorevoli interpreti del liberalismo in politica e del liberismo in economia avrebbero dovuto prodursi dopo la guerra: il disarmo ed il libero scambio intereuropeo per non dire mondiale.

Naturalmente l'effettuarsi di questi due fenomeni avrebbe prodotto la costituzione di una lega di nazioni regolate da una legislazione positiva, ed avrebbe creato l'armata internazionale per garantire la volontà della maggioranza delle nazioni confederate.

La necessità del disarmo era imposta « dalla impossibilità di sopportare altrimenti ad un tempo e le spese della guerra sofferta e quelle di una nuova gara di armamenti »; così si esprimeva il Pantaleoni in un suo articolo in « Vita Italiana » del marzo 1917.

Ancora lo stesso autore in un altro articolo pubblicato nella suddetta rivista dell'agosto 1916, enunciando il concetto del disarmo traeva come conseguenza che la formazione dell'armata collegiale in brevissimo tempo avrebbe determinato un regime di libero scambio che « è macchina produttrice di ricchezza e di benessere maggiore e più feconda di ogni altra che gli uomini conoscano ».

Orbene proprio i liberali anziché scrutare il senso storico dell'evoluzione del sistema capitalistico si ostinavano a predicare l'individualismo mentre l'industrialismo creava le grandi società anonime ed i trusts non si stancavano di decantare la bontà del libero scambio, mentre la società persisteva nel protezionismo ed i giuristi sentivano dalle cattedre, dalle tribune e con la stampa il diritto internazionale e la pace mondiale mentre gli stati apparecchiavano la guerra.

Oggi i liberali incapaci di intendere il « corso naturale delle cose » chiudono gli occhi per non vedere il bolscevismo avanzarsi trionfante sulle macerie prodotte dall'immane guerra, e persistono a valor applicare le loro dottrine ad una

società in isfacelo, ad un regime incapace di spezzare il circolo vizioso dell'insufficiente produzione rispetto al consumo, con l'indice della insanabile circolazione e i due esponenti caratteristici del caro-vita e della disoccupazione.

Noi, solamente noi socialisti possiamo condividere l'opinione del Pareto che i ragionamenti aprioristici non influiscono sull'andamento dei fenomeni sociali.

La dottrina socialista maturata d'esperienza storica aveva da molto tempo tracciato le grandi linee dell'evoluzione capitalistica.

Il socialismo trae continua forza dalla quotidiana osservazione dei fenomeni che si svolgono in seno agli stati borghesi, esso si è irrobustito e trionfa appunto per il fallimento di tutte le ideologie liberali e democratiche incapaci di comprendere e spiegare « lo svolgimento naturale delle cose ». I lavoratori oggi negano il capitalismo e maledicono Versailles perchè il socialismo solo negò la guerra.

Democrazia e liberalismo spazzati via dalla conflagerazione mondiale non hanno più nessuna forza per misurarsi ed arrestare il Socialismo.

Nè la liberale Inghilterra, nè la democratica Francia hanno potuto abbattere le rosse armate bolsceviche che ineluttabilmente spianano la via alla rivoluzione mondiale.

Siculo.

## Sulla costituzione dei Soviets in Italia

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista, convocato a Firenze nei giorni 11 e 12 gennaio passato, diede incarico alla Direzione del Partito di studiare un progetto di costituzione dei Soviets in Italia, da doversi discutere alla prossima riunione del Consiglio Nazionale.

Il progetto, redatto da Nicola Bombacci, è stato pubblicato nell'Avanti del 28 gennaio, e su di esso è bene che si apra la discussione, non solo nei giornali di Partito, ma anche nelle assemblee sezionali, le quali, poi, in definitiva, dovranno tracciare al rappresentante della Federazione Provinciale la direttiva da seguire al Consiglio Nazionale.

Il compagno Cafoscarino sul progetto Bombacci ci ha fatto pervenire un articolo, che pubblichiamo intendendo che le colonne del « Secolo Nuovo » debbano essere sempre — ma specialmente in argomenti così importanti — aperte a tutte le tendenze del Partito.

*Alea jacta est...* E poichè dalle colonne dell'« Avanti! » (1) Nicola Bombacci accompagna il suo progetto di costituzione dei Soviets con un invito alla discussione ritengo opportuno che anche noi dalle colonne del nostro organo settimanale diciamo tutto il nostro pensiero, onde i non convinti si convincano, o si confermino nel loro concetto sulla... inutilità della costituzione dei nuovi organi.

E chi scrive non esita a dire che appartiene a quest'ultima categoria. Ecco perchè innanzi di entrare a discutere i particolari del progetto, preferisce risolvere una questione che potrebbe dirsi pregiudiziale...

Sarà però necessario soffermarsi sui tre punti di principio che il Bombacci fa precedere alla formazione delle organizzazioni e degli organi sovietisti. L'articolo 1 dei principi generali dice infatti: « I Soviet devono costituire la base dello Stato socialista dei lavoratori quali unici organi di potere e di direzione suprema per l'organizzazione della produzione e della ripartizione comunista, nonché per la regolarizzazione di tutto il complesso dei rapporti economici, sociali e politici interni ed esterni che ne derivano ».

Ora io mi domando se lo Stato socialista sarà o dovrà veramente essere costituito secondo questo principio. Non entro naturalmente nel merito della bontà di questa costituzione modellata sulla costituzione russa, la quale — non ne dubito — sarà la più eccellente; ma crediamo proprio che sia possibile aprioristicamente modellare una costituzione futura su una presente? La costituzione russa tale quale noi la conosciamo è uscita da una rivoluzione che è scoppiata e si è mantenuta ed i cui effetti si svolgono in un paese così profondamente diverso dal nostro, che noi non possiamo affermare se la rivoluzione italiana od europea — preferisce considerare solo la seconda, giacchè la prima sarebbe infantile immaginarla isolata — si svilupperà allo stesso modo della rivoluzione che noi consideriamo, ed in conseguenza se gli effetti di essa saranno gli stessi quali noi vediamo in Russia, e quindi se da essa usciranno le stesse forme costituzionali socialiste che noi vogliamo copiare e trasportare in Italia. Questo per me è il punto.

Io non credo che la volontà degli uomini — anche i più forti ed i più intelligenti — possa influire decisamente sui popoli e sugli avvenimenti: ritengo invece che gli uomini siano strumenti d'azione allorchè gli avvenimenti si svolgono: posso ammettere solo una influenza parziale della volontà sull'avvenimento; è per questa ragione che io non vedo nelle architetture più o meno seducenti di un futuro edificio socialista niente di stabile. Nemmeno la costituzione russa io considero stabile. La Russia malgrado tutti gli sforzi non è ancora una repubblica veramente socialista. Ciò non

per colpa degli uomini che ne reggono le sorti quanto perchè essa è costretta a vivere circondata da Stati rappresentanti interessi borghesi — che essa non può trascurare in questo momento in cui con essi è in lotta, nè li potrà trascurare domani quando con essi sarà in pace o verrà ad un qualunque *modus vivendi* che le dia modo di organizzarsi. Ed allora manterranno i comunisti russi quelle forme costituzionali che ora si sono dati o non ne troveranno delle altre? Io non voglio risolvere il problema; lo pongo soltanto. E non lo risolvo perchè non è possibile prevedere la soluzione.

Ora in questa alternativa quale valore, se non utopistico, può avere quella qualsiasi costruzione costituzionale che si intendesse far valere al momento di porla in atto?

Se mi si assicurasse che la rivoluzione avverrà così come è avvenuta in Russia; se mi si assicurasse che avrà lo stesso svolgimento, in una parola che all'indomani della rivoluzione noi ci troveremo nelle identiche condizioni in cui la Russia si è trovata, si che quella data forma costituzionale è l'unica risultante dalle varie componenti rivoluzionarie; allora, forse, potrò inchinarmi e votare per la preparazione della futura costituzione socialista. Ma siccome, lo ripeto, nelle rivoluzioni — anche se il fine è identico — scorgo una struttura ed un modo di svolgersi differente a seconda delle molteplici condizioni che concorrono a determinarle o che le accompagnano, così non so vedere non solo la necessità, ma neanche l'utilità di costruire dei sistemi; così come non vedrei l'utilità di costruire una linea ferroviaria prima di esser sicuro che il treno passerà da quella parte...

Ma ammesso anche che la rivoluzione si sviluppi nello stesso modo che in Russia e che il Soviet sia la forma costituzionale unica di dopo la rivoluzione, vi ha egli la necessità di costituirlo ora?

Se esso è la forma unica e naturale della costituzione socialista, si affermerà e funzionerà nonostante la volontà — putacaso — contraria di qualsiasi individuo o collettività. Le forme costituzionali democratiche — considero quelle perchè a noi più vicine — si sono affermate in modo quasi uniforme nonostante non vi fosse alcuna preparazione materiale di quegli uomini che tali organi dovevano far funzionare. Ciò perchè la rivoluzione borghese non poteva sboccare — a posteriori lo si deve riconoscere — che in quelle forme costituzionali. Se domani la rivoluzione socialista non potrà sboccare che nella costituzione sovietista possiamo star sicuri che gli organi nuovi funzioneranno, perchè vi saranno gli uomini capaci di farli funzionare.

Che forse nei Comuni conquistati e amministrati dai socialisti si è creato prima qualche organo che in miniatura potesse imitare un consiglio o una giunta comunale affinché i futuri amministratori si addestrassero per amministrare in senso socialista, per quel tanto che è concesso dalle leggi borghesi?

Non vi è stata invece una preparazione individuale tecnica di quegli uomini che presumibilmente sarebbero dal Partito stati designati alle cariche pubbliche ad una preparazione collettiva spirituale in senso socialista. Ma non si sono creati organi che non avessero da svolgere delle funzioni...

Un esempio di questi organi privi di funzioni ce lo dà la storia: nel 1848 in Germania, a Francoforte, si riunì un Parlamento nazionale, esso rappresentando una nazione che ancora non esisteva, si perdeva in discussioni accademiche, mentre gli avvenimenti che intorno si svolgevano richiedevano ben altro: un anno dopo quel Parlamento non esisteva più...

Non ho disturbato la storia per accennare ad una possibile analoga fine dei costituenti Soviets italiani, ma perchè mi sembra che in questo momento si faccia dell'accademismo.